

Ripubblicata la raccolta di saggi dello studioso "Il tempo della festa"

JESIE I FALSIMITI DEI FASCISMI EUROPEI

MARCO FILONI

Furio Jesi è stato un "mitologo". A molti quell'epiteto doveva apparire scabroso. Erano gli anni a cavallo fra i Sessanta e Settanta e gli intellettuali storcivano volentieri il naso al primo, vago sentore del mito. Subito si evocavano conservatori e reazionari, pensatori esoterici, cultori di retoriche tradizionaliste. Ovvero la *Cultura di destra*, per dirla col titolo di un libro fondamentale dello stesso Jesi. Questo studioso irregolare, erudito e coltissimo, capace di raffinate architetture teoriche perlopiù costruite su nessi reconditi che gli riusciva di scovare nei testi, stava studiando un pantheon di autori fra i più disparati: Spengler e Frobenius, Eliade e Pirandello, Bachofen e d'Annunzio, «Ciarpame», sentenziò severo Norberto Bobbio, declassando i libri prodotti durante il ventennio come utili soltanto alla curiosità dello storico del costume.

Eppure quel retaggio stava in buona compagnia, soprattutto a sinistra. L'azione per l'azione di certo extraparlamentarismo trovava una sua formulazione teorica nel concetto del politico di Carl Schmitt; i pensatori della

voluzionario dispositivo trova la sua più chiara formulazione nelle pagine de *Il tempo della festa*, la raccolta di saggi appena mandata in libreria per **Nottetempo**. Come avverte il curatore Andrea Cavalletti, vengono qui presentate per la prima volta pagine esemplari, forse le più belle che abbia scritto Furio Jesi. Al saggio sull'amato Rilke, il poeta tradotto e studiato per tutta la breve vita (Jesi morirà nel 1980 a 39 anni), si accompagnano quelli su Rimbaud, su Pavese, e ancora sul giovane Lukács e sulla "conoscibilità" (termine benjaminiano) della festa che dà il titolo al libro, arricchito da un inedito e da un'autobiografia in forma d'intervista.

Scritti che permettono di entrare nell'officina di Jesi, un esuberante laboratorio di idee e di connessioni tanto inattese quanto fruttuose. Certo, si può misurare il tempo che ci separa dalla loro elaborazione. Ma quegli strumenti critici che Jesi fornisce per tentare di smascherare le varie mitologie sono, una volta per tutte, ancora a nostra disposizione. Perché a ben guardare la nostra epoca non è per nulla vaccinata alle "mitologie", a quella «sorta di pappa omogeneizzata che si può modellare e mantenere in forma nel modo più utile» che è la cultura dominante. Nella sua *Cultura di destra* Jesi metteva in guardia da quel potere che usa un linguaggio che non bisogna capire perché parla alla pancia e non alla ragione: «È il linguaggio della vacanza organizzata da chi ha il potere per chi non lo ha, in modo che quella vacanza sia cessazione di ogni sforzo». Corsi e ricorsi della storia. Val la pena allora leggere le pagine di Jesi come prezioso antidoto, affinché quel linguaggio, oggi ancora ascoltato, venga compreso per quello che davvero è.

sinistra comunista (e non) che leggevano Céline, Drieu La Rochelle ed Ezra Pound (allora intervistato in tv da Pasolini), poi ancora Heidegger e Julius Evola. Alla storia (con la minuscola) di Hegel e Marx, si preferiva il Nulla (con la maiuscola) dei nichilisti. Eppure Furio Jesi non si fece ammaliare dalle sirene: da smagliato studioso ebbe gioco facile nello scorgere e denunciare in quella "cultura" il linguaggio delle "idee senza parole", di quel pensiero razzista e reazionario che aveva prodotto i fascismi europei e che, ancora, trovava buona eco.

Non solo: questa cultura si alimentava di elaborazioni mitologiche, rituali antichi spesso oscuri ed enigmatici, comunque legati a miti di fondazione. È proprio qui che Jesi ebbe la sua idea più originale ed efficace. Riprendendo l'intuizione di Kerényi secondo la quale sarebbe da distinguere un mito "genuino" da uno inautentico e ridotto a mero strumento di forza politica, Jesi radicalizzò questa posizione ipotizzando il modello interpretativo della "macchina mitologica". Bisogna distinguere fra il mito originario e archetipico, dice, dalle mitologie, prodotte storicamente e ben più problematiche. Questo ri-

Nella sua "Cultura di destra" metteva in guardia dal potere che usa un linguaggio che non bisogna capire perché parla alla pancia e non alla ragione

Furio Jesi
Il tempo della festa

curatore: Andrea Cavalletti

IL SAGGIO
Il tempo della festa
di Furio Jesi
a cura di
Andrea Cavalletti
Nottetempo
pagg. 231,
euro 15,50



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

068599